

L'IMPEGNO MISSIONARIO: FIORE DEL CARISMA SALESIANO

D. JOSEPH AUBRY, S.D.B., del Dicastero Centrale « Formazione del Personale »

Raccontando come don Bosco fece, a Valdocco, alla sera del 29 gennaio 1875, l'annuncio solenne della sua decisione di mandare in America un gruppo di salesiani, lo storico don Ceria scrive: « Sorpresa, stupore, entusiasmo si succedettero nell'animo degli astanti, che alla fine proruppero in una festosa acclamazione. Per giudicare l'impressione prodotta da quanto erasi udito, noi dobbiamo riportarci a quei tempi, quando l'Oratorio non era ancora come oggi, un ambiente, dirò così, internazionale, e la Congregazione aveva ancora l'aria di una famiglia strettamente accentrata intorno al suo Capo. Lo slancio dato quel giorno alle fantasie portò d'improvviso ad immaginare orizzonti sconfinati, e ingigantì in un istante il già grande concetto che si aveva di don Bosco e della sua Opera. Cominciava veramente per l'Oratorio e per la Società Salesiana una nuova storia » (*Annali della Società Salesiana*, SEI, I, p. 249).

Ora noi, oggi, che conosciamo cent'anni di questa storia missionaria, e viviamo ormai in un ambiente veramente internazionale, non proviamo più tanta sorpresa né tanto entusiasmo. Eppure mi domando se non sarebbe normale stupirci ancora, e forse di più di cent'anni fa, proprio perché possiamo contemplare il grande albero cresciuto a partire dal piccolo seme gettato nel 1875. Come spiegare che il giovane prete di 30 anni che trascinava dietro di sé una frotta di adolescenti nella periferia di Torino sia diventato, a 60 anni, un fondatore di Chiese per mezzo dei suoi figli mandati in fondo all'America? E come spiegare che le due Congregazioni fondate nel 1859 e nel 1872 esplicitamente per venire in aiuto alla gioventù pericolante siano annoverate, qualche decina di anni dopo, tra le Congregazioni missionarie più importanti della Chiesa cattolica? È avvenuto questo per caso? o per logica interna tra fenomeni in apparenza

senza legame? « Inizio di una nuova storia », dice don Ceria. Chi sa se non si dovrebbe dire: « Inizio della più vera storia di don Bosco »?

Certamente per portare un giudizio su don Bosco e sul suo carisma di fondatore, dobbiamo contemplare *l'insieme* della sua vita e delle sue imprese. Don Bosco è un fondatore abbastanza speciale. Non dobbiamo rinchiuderlo nel periodo della fondazione giovanile di Valdocco, per quanto possa essere tipica e interessante. È stato un fondatore spinto dal suo zelo e dalla sua immaginazione pastorale a non cessare mai di fondare cose nuove: nel 1875, manda i suoi primi missionari, ma fonda anche l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni adulte; nel 1876 fonda i Cooperatori salesiani; nel 1877 fonda il « Bollettino Salesiano »...

Allora, *in questo insieme complesso, cosa significa il lancio dell'opera missionaria?* Nella ricchezza del carisma salesiano, cosa rappresenta l'elemento missionario? Supponiamo che don Bosco fosse morto a 60 anni piuttosto che a 73, all'inizio del 1875, prima di poter organizzare la prima spedizione missionaria: cosa ne sarebbe conseguito per il progetto salesiano? Possiamo affermare: una certa Famiglia salesiana sarebbe nata senz'altro, e sarebbe cresciuta. Ma non sarebbe stata *la* Famiglia salesiana che noi oggi conosciamo e al cui carisma partecipiamo con tanto beneficio.

Vorrei tentare di mostrare (brevemente perché il tema è immenso) come l'impegno missionario, elemento costitutivo del nostro carisma, rappresenta lo sviluppo ultimo di questo carisma, la sua pienezza, ma proprio per questo fatto, lo illumina anche nel suo insieme, mette in rilievo le sue linee fondamentali e ci permette di delineare il volto del vero salesiano.

I. IL FATTO MISSIONARIO SVELA LA FORZA DI ESPANSIONE DELLA « CARITÀ PASTORALE » SALESIANA

1. Le missioni: frutto ultimo e pieno della carità dinamica di don Bosco

All'inizio di tutto, c'è il cuore di don Bosco. Ciò che forse stupisce di più nella figura di don Bosco, è la sua unità (cf *Cost. SDB*, art. 49).

Egli è, in tutta la storia, uno degli esempi più stupendi dell'accordo tra l'uomo e l'opera. Dal sogno dei 9 anni fino all'ultima malattia dei 73 anni, c'è una sola « linea direttrice » limpida, un solo « progetto di vita » fermo, un unico cammino che si apre e si allarga nella fedeltà alla direzione presa: quella del « Da mihi animas » a favore dei giovani e dei poveri. Don Bosco è un uomo di un solo pezzo, un uomo, direi, di una sola idea: è un ossessionato, santamente; è un appassionato, la cui nobile e santa passione conduce sempre più avanti sotto la spinta dell'amore.

Le nostre Costituzioni dicono all'art. 40: « *Il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro fondatore e alle origini della nostra Società. È uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime (" Da mihi animas ") e servire solo Dio* ».

Ora l'impegno missionario di Don Bosco non è altro che *l'ultimo frutto* e la manifestazione più viva di questo dinamismo e « slancio » della sua carità pastorale. Si potrebbe riprendere qui l'inno alla carità di san Paolo (1 Cor 13,4-7), adattandolo alla vita di don Bosco: « La carità è forte; la carità è dinamica; la carità è audace. La carità non si stanca mai, non si ferma mai, non dice mai: adesso basta! La carità si nutre di grandi orizzonti e di desideri immensi. La carità rifiuta i limiti e accetta i sacrifici. La carità invade il tempo e lo spazio per abbracciare l'universo ». Così si spiegano le *tre tappe principali* della vita di don Bosco, *le tre ondate* sempre più ampie dello stesso amore pastorale. Dal 1841 al 1850 (grosso modo), egli dice al Signore: « Da mihi animas *juvenum!* », (« Dammi le anime dei giovani »), e fonda le prime opere giovanili. Dal 1850 al 1860, in un periodo di grande pericolo per la fede del popolo, egli aggiunge: « Da mihi etiam animas *plebium!* » (« Dammi le anime della gente del popolo »), e fonda le « Letture Cattoliche » e una vasta impresa di predicazione e di stampa cristiana. E dopo aver impiegato 15 anni per fondare tre gruppi di discepoli, i tre rami della sua Famiglia, in previsione dell'avvenire, allarga ancora di più la sua preghiera: « Da mihi etiam animas *gentium!* » (« Dammi le anime dei pagani »), e lancia i suoi primi missionari dando loro come primo dei 20 ricordi: « Cercate anime, ma non danari, né onori, né dignità ». Sul letto di morte, dirà ancora a don Cagliero il 26 gennaio 1888: « Salvate molte anime nelle mis-

sioni! » (*MB XVIII*, 530). Le missioni: *ultima e immensa ondata* dello zelo del « Da mihi animas »: Don Rua non dà altra interpretazione del fatto, quando scrive nel gennaio 1897: « Il nostro dolcissimo Padre don Bosco, nell'ardente zelo ond'era divorato, proruppe in quel grido: *da mihi animas*. Fu questo bisogno di salvare delle anime che gli fece parere angusto l'antico mondo e lo spinse a inviare i suoi figli nelle lontane missioni d'America » (*Boll. Sal.*, genn. 1897, p. 4).

E don Rinaldi dice con parole ancora più significative, nel 1925, cinquantenario delle missioni: « Nel suo gran cuore erano accumulati da anni gli ardori apostolici d'un Francesco Saverio, alimentati da una fiamma superna che gli andava rischiarendo l'avvenire attraverso i sogni... Lo rivedo, il Padre amantissimo, nei lontani ricordi della mia vocazione salesiana, proprio negli anni del suo maggior fervore missionario; e l'impressione che mi è rimasta è indelebile: era un vero missionario, un apostolo divorato dalla passione delle anime » (*ACS 1925*, n. 6, p. 367). « Gigante della carità », ha detto Pio XI.

2. Carità dinamica verso i fratelli bisognosi e sommamente verso Dio Padre per la sua gloria

Il fatto missionario quindi rivela tutta l'autenticità della carità pastorale salesiana, la sua dinamica di espansione, la sua ampiezza universale, la sua forza di realizzazione concreta. Faccio notare brevemente (senza sviluppare, per mancanza di tempo) che egli inoltre rivela benissimo *i due oggetti* di questa carità-senza-limiti. « Da mihi animas »: è la carità propriamente « pastorale », quella del buon pastore *verso tutti quelli che hanno bisogno di essere salvati*: la miseria dei patagoni commuove il cuore di don Bosco così come l'aveva commosso la miseria dei giovani visitati nelle carceri di Torino nel 1842. Ma badiamo troppo poco all'altra dimensione di questa carità, quella verticale: la liturgia della sua festa però non l'ha dimenticata: « Signore, suscita anche in noi la stessa fiamma di carità che ci spinga a salvare le anime e *servire solo Te* » (colletta; cf *Cost. SDB*, art. 40). L'impegno missionario di don Bosco mette in rilievo il suo amore a Dio, la sua santa passione della maggior gloria di Dio, la sua sete del Regno di Dio da estendere fino all'estremità della terra (cf *MB XI*, 386). Scrive a don Tomatis, un salesiano della prima spedizione: « Ascoltami, caro don To-

matìs: un missionario deve essere pronto a dare la vita per la maggior gloria di Dio » (Lettera del 7 marzo 1876; *EpDB* III, 26). E sul letto di morte, il 29 gennaio 1888, tra le sue ultime parole, notiamo questa, ripetuta più volte: « Quaerite regnum Dei! » (*MB* XVIII, 537). Il frutto più bello del lavoro missionario è che suscita in una moltitudine di cuori la lode di Dio e il desiderio di compiere la sua santa volontà. È tipico che, nel sogno missionario del 1° febbraio 1885, don Bosco sente gli eletti salvati dal lavoro salesiano cantare a Dio i canti di lode dell'Apocalisse (*MB* XVII, 304) (cf anche don Rua, Lettera ai Cooperatori, « Bollettino Salesiano », gennaio 1898). Quest'aspetto, meno apparente ma più profondo del cuore missionario di don Bosco, umile servo del Regno, merita di essere sottolineato: quando egli dice a Dio: « Da mihi animas! », dobbiamo interpretare: « Dammi le anime affinché io possa ridartele! ».

3. A immagine della carità dinamica di Cristo stesso

Tutto questo ci rimanda a un altro servo del Regno, a Cristo stesso. Dice benissimo l'art. 41 delle nostre *Costituzioni*: « Questa (nostra) carità (pastorale dinamica) trova il suo modello e la sua fonte nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa » (cf *Gv* 2,17). Il fatto missionario, rivelandoci l'intensità della carità di don Bosco, ci rivela quanto il suo cuore somigliava a quello di Cristo, « venuto a portare il fuoco sulla terra » e desideroso che la terra intera ne fosse accesa (*Lc* 12,49). Ed è proprio questa grazia che egli chiese per i suoi missionari: « Oh! preghiamo, disse nella sua predica dell'11 novembre 1875, preghiamo il Padrone che mandi operai nella sua messe, che ne mandi molti, ma che li mandi fatti secondo il suo cuore, affinché si propaghi su questa terra il Regno di Gesù Cristo » (*MB* XI, 386).

Insomma la realtà missionaria presente nel carisma salesiano ci dice in primo luogo che *ogni vero salesiano* è un uomo di grande « zelo », che spalanca le porte del suo essere allo Spirito Santo: che ha degli occhi abituati a contemplare gli orizzonti più vasti, anche se il suo lavoro quotidiano lo mantiene direttamente occupato a umili cose; è un uomo di fuoco: ha un cuore abitato da grandi desideri, un cuore pieno di carità « nucleare », anche se questo fuoco brucia sotto la cenere di una vita in apparenza tutta semplice. Il giorno in cui i diversi rami della nostra Fami-

glia o non trovassero più vocazioni specificamente missionarie o non avessero più membri di intenso spirito missionario, la nostra Famiglia non sarebbe più la Famiglia salesiana.

II. « LE MISSIONI »

METTONO IN PIENA LUCE LE LINEE FONDAMENTALI DELLA MISSIONE SALESIANA

Ma dobbiamo fare un passo avanti, e capire adesso quale incidenza l'impegno missionario ha avuto e continua ad avere *sulla missione salesiana stessa* globalmente presa. Potremmo dire in sintesi: il fatto delle nostre missioni svela anche i veri contenuti della nostra missione. Quando quest'ultima parte del progetto salesiano viene realizzata, allora come di rimbalzo illumina tutto il resto del progetto già realizzato e lo conferma, e ci fa capire fino a che punto don Bosco e i suoi salesiani sono *essenzialmente dei missionari*. La missione salesiana viene illuminata sotto *tre* suoi *aspetti*, che ho trovato magnificamente sintetizzati nella predica di don Bosco dell'11 novembre 1875, nel momento solenne della partenza dei primi missionari. Questa predica sarebbe da studiare accuratamente. Non possiamo farlo, evidentemente; ma ve ne raccomando la lettura attenta, nel Vol. XI delle *MB*, pp. 383-387.

1. Primo aspetto: la missione nella sua origine: è un mandato divino

In una visione di profonda fede, don Bosco interpreta la partenza dei missionari come la risposta salesiana al comandamento di Cristo ai Dodici: « Andate in tutto il mondo, ammaestrate tutte le nazioni, predicate il Vangelo ad ogni creatura » (*Mt* 28,19; *Mc* 16,15). La missione salesiana viene riallacciata chiaramente al mandato di Cristo, alla risposta fedele degli apostoli e dei loro successori, e al mandato ecclesiale di Pietro che continua proprio quello di Cristo. « Ora, dice don Bosco, studiando noi, nel nostro piccolo, di eseguire, secondo le nostre forze, il precetto di Cristo, (tra varie missioni (che) ci si presentavano nella Cina, nell'India, nell'Australia... si preferì una nell'America del Sud... Per seguire l'uso adottato, anzi il precetto di Gesù Cristo..., subito si interrogò la mente del Capo della Chiesa... i nostri missionari, prima di partire..., si recarono

ad ossequiare il Vicario di Cristo per prendere la sua apostolica benedizione e quindi partire come inviati dal medesimo Salvatore » (MB XI, 384)¹. Sappiamo che don Bosco, senza guardare alle spese, ha voluto mandare regolarmente a Roma i diversi gruppi dei suoi missionari in partenza: nel 1875, don Cagliero e il commendatore Gazzolo dirigono il primo gruppo; nel 1876, lui stesso li accompagna; nel 1877 ci vanno insieme i due gruppi dei salesiani e delle salesiane, accompagnati da don Cagliero e da madre Mazzarello... (cf CERIA, *Annali*, vol. I, pp. 259, 262). A tale visita al Papa, don Bosco dava un'importanza, direi teologica: era la prova concreta che, mandati dal Papa, lo erano anche realmente da Cristo stesso, ed entravano nell'immensa missione globale della Chiesa di Cristo.

Ora, io dico che questa prospettiva illumina l'intera missione salesiana, e ci fa capire più profondamente le ragioni per cui don Bosco, anche quando lavorava solo per i giovani di Torino o quando diffondeva le « Letture Cattoliche » in Italia, aveva tanta premura di ottenere l'approvazione del Papa e tanta gioia e sicurezza quando l'aveva ottenuta: sapeva allora che la sua opera era quella di Dio e non la « sua ». Il fatto ha avuto un rilievo più vivo per il lavoro esplicitamente missionario: ma in realtà tutto il lavoro salesiano è « missione ». Dio ci manda tutti, Cristo risorto ci manda tutti, qualunque sia il nostro lavoro concreto; e ci mandano attraverso gli organi legittimi della Chiesa. E questo mandato divino è il fondamento più sicuro della nostra speranza e del nostro zelo!

2. Secondo aspetto: la missione nel suo primo obiettivo: l'evangelizzazione dei poveri (cf Mt 11,5)

Nel secondo punto della sua predica di addio, don Bosco descrive la situazione dei popoli dove andranno i missionari. Distingue due gruppi: gli emigrati italiani nelle città e nelle campagne dell'Argentina: « Un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella più deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere, e di ogni principio religioso »; e poi, nelle Pampas, nella Patagonia e nelle isole della Terra del Fuoco,

¹ Stesso pensiero e stesse espressioni più avanti, p. 387; cf LEMOYNE - AMADEI, *Vita di S. Giovanni Bosco*, vol. II, pp. 109-110; D. RICCI, ACS 267, p. 18.

« vastissime regioni ignare di ogni principio di civiltà e di religione » (MB XI, 385-386). Insomma due gruppi di poveri e abbandonati. Già molti anni prima, don Bosco aveva detto che voleva andare in Patagonia e nella Terra del Fuoco « perché questi popoli finora furono i più abbandonati » (MB III, 363; cf ACS 1925, n. 6, p. 366). I nuovi missionari vanno, secondo la parola di Gesù stesso, a « evangelizzare i poveri » (Mt 11,5), i più poveri! Chi, a quell'epoca, nel mondo, si preoccupava della felicità dei patagoni?...

Ho parlato, prima, delle tre tappe o ondate del lavoro pastorale di don Bosco. Debbo adesso, al riguardo, precisare qualcosa. A prima vista, le tre tappe che si susseguono sembrano aggiungere compiti ogni volta nuovi: missione giovanile, poi giovanile e popolare, poi giovanile-popolare e missionaria. In realtà non è così. L'impegno missionario non si aggiunge ai due altri come una cosa nuova: li *riprende* sotto una forma ampliata e approfondita. Il nostro CGS lo ha detto con espressioni particolarmente felici. Da una parte nel n. 56 degli *Atti*: « La nostra Società... è autenticamente e “ essenzialmente ” missionaria. Si potrebbe dire che questo aspetto costituisce un'*applicazione privilegiata* e una *posizione avanzata* della nostra missione verso il ceto popolare e verso i giovani poveri ». D'altra parte nei nn. 15 e 24 delle Costituzioni è detto: « I popoli non ancora evangelizzati costituiscono una *categoria di poveri* che hanno stimolato lo zelo di don Bosco e muoveranno anche il nostro » (n. 15). « L'azione missionaria, opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano, *include tutti gli impegni* educativi e pastorali dei Salesiani » (n. 24). Di questi testi, don Ricceri ha dato un magnifico commento nella sua lettera circolare del luglio 1972; ne cito il brano più significativo: « Le missioni non sono una “ opera ”, anche molto importante, che si possa allineare con le altre opere come scuole, oratori, pensionati, ecc. Non sono neppure “ un settore di attività ” che racchiuda un certo numero di opere. Penso che nella tradizione salesiana siano da considerarsi da una prospettiva diversa...: come *un luogo privilegiato* dove compiere la missione salesiana... È anzitutto una specie di “ *attività di sintesi* ” che *ingloba tutta la nostra missione*. A prima vista sembrerebbe una specie di contraddizione che una Congregazione decisamente *educativa* come la nostra si debba impegnare così a fondo nell'azione missionaria.

Non sembrerebbe una perdita di “ specificità ”...? Lo sarebbe forse se noi la pensiamo come una delle “ opere ” di cui si occupa la Congregazione. Non lo è invece se la pensiamo come il “ luogo privilegiato ” della missione salesiana » (ACS, n. 267, luglio 1972, p. 20). Così don Ricceri.

Se ho capito bene, questo vuol dire che, per un salesiano, andare nelle missioni significa andare a trovare ancora dei giovani, quelli più poveri, e ancora degli adulti del ceto popolare, quelli più abbandonati spiritualmente e spesso culturalmente ed economicamente: per evangelizzarli nel senso complesso e completo della parola, e cioè per lavorare alla loro promozione e salvezza integrale, fino alla loro adesione a Gesù Cristo e alla loro partecipazione alla sua vita risorta ed eterna. Quando, alla fine del dicembre 1875, don Cagliero e don Baccino, appena sbarcati, si misero a predicare e a catechizzare gli immigrati italiani nella chiesa *Mater Misericordiae* di Buenos Aires (cf CERIA, *Annali*, vol. I, p. 257), non facevano altro che estendere al nuovo continente l'attività di don Bosco, instancabile predicatore del popolo con la parola e con la penna. E quando, alla fine di aprile del 1879, don Costamagna, arrivato a cavallo a Il Carhué nel cuore della Pampa, si mise a radunare i primi ragazzi indios incontrati, insegnando loro « il segno della croce e le verità fondamentali della fede » (CERIA, *Annali*, vol. I, p. 380), non faceva altro che prolungare fino al fondo dell'America i gesti stessi di don Bosco verso Bartolomeo Garelli, l'8 dicembre 1841.

Nel contesto delle missioni, dove si incontrano i più poveri, giovani e adulti, il lavoro salesiano di salvezza e di liberazione prende il suo rilievo più forte e quindi la missione salesiana intera ne viene illuminata. Nel contesto delle missioni si capisce meglio ciò che affermano le nostre Costituzioni di tutti i salesiani: « Noi lavoriamo per la promozione integrale di tutti, giovani e adulti » (C. 17). « L'attività evangelizzatrice e catechistica è la dimensione fondamentale della nostra missione. Come salesiani siamo tutti e in ogni occasione educatori della fede » (C. 20; questi due art. da paragonare con l'art. 24). Guardando i suoi fratelli al lavoro nelle missioni, ogni salesiano capisce meglio il proprio lavoro al proprio posto.

Ma dobbiamo aggiungere che proprio questo ha, oggi, delle conseguenze forse impreviste. P. Masson ci ha ricordato che, tra le prospettive nuove della missione della Chiesa, c'è una

modifica del campo di applicazione. Il criterio, per il lavoro missionario, non è più la geografia, ma la situazione socio-religiosa. Allora, oggi, *dove sono i pagani da evangelizzare e convertire?* Mentre gli antichi paesi pagani (almeno una buona parte) si aprono alla fede, gli antichi paesi cristiani stanno ritornando al paganesimo, o almeno a un certo tipo di paganesimo « postcristiano », non meno affliggente dell'antico. Nei paesi europei, i salesiani si sono abituati finora a ricevere nelle loro case dei ragazzi giovani, certo poveri e religiosamente arretrati, ma in fondo credenti, pronti a essere catechizzati e a camminare sulla via cristiana. E lo stesso ragionamento può essere fatto per la maggioranza della nostra clientela adulta. Bisogna certo continuare ad andare a questo tipo di giovani e di adulti. *Ma ci sono gli altri:* quelli che in ogni minuto respirano con l'aria l'odio, la violenza, l'eroticismo, il nulla religioso delle nostre grandi città... quelli che nascono e crescono pagani. Dove sono oggi i terreni delle missioni? Cosa farebbe oggi Don Bosco? Forse avrebbe qualche sogno nel quale vedrebbe gruppi di salesiani andare a portare il Vangelo nelle nuove terre dei disoccupati e dei drogati di Parigi o di Londra. Forse chiederebbe al Papa che qualche salesiano venga nominato prefetto apostolico della periferia di Roma o di Milano... Paradossalmente, il Centenario delle nostre missioni avrà forse tra i suoi effetti quello di rimandare i salesiani alla loro missione europea e di suscitare *una nuova categoria di missionari* tra i non-credenti delle nostre zone, evidentemente con la preparazione dovuta e con metodi di evangelizzazione nuovi e adatti. Pongo solo il problema e il suo principio, e cioè non vedo perché don Bosco che, cent'anni fa, mandò i suoi salesiani a civilizzare i patagoni e i fueghini, non li manderebbe oggi anche ad insegnare Cristo e il suo amore ai perduti, soprattutto giovani, della nostra civiltà di consumo.

3. Terzo aspetto: la missione nel suo secondo obiettivo: l'edificazione della Chiesa

Torniamo ancora una volta alla predica di addio di don Bosco per scoprirvi una terza prospettiva offerta ai suoi missionari: quella del carattere intensamente *ecclesiale* del loro futuro lavoro. Meritano di essere avvicinati i due avvenimenti dell'approvazione definitiva delle *Costituzioni* salesiane nel 1874 e del lancio dell'impresa missionaria già l'anno seguente. Non c'è

dubbio che per don Bosco, l'approvazione delle *Costituzioni* sia stata una data *decisiva* per tutta la sua opera. Lui stesso l'ha detto: « Fatto tra i più gloriosi per la nostra Società, quello che ci assicura che ci appoggiamo (ormai) a basi stabili, sicure e, possiamo dire, anche infallibili » (*Introduzione alle Costituzioni*). A partire da questo fatto, don Bosco con tutta la sua opera si sente *pienamente inserito e integrato nella Chiesa*, organismo vivo della Chiesa, e quindi capace di partecipare di più e meglio al suo sforzo di crescita. È proprio questo che dice nella sua predica dell'11 novembre, in particolare nella famosa frase: « La voce mi manca, le lacrime soffocano la parola. Soltanto vi dico che se l'animo mio in questo momento è commosso per la vostra partenza, il mio cuore gode di una grande consolazione nel mirare *rassodata* la nostra Congregazione, nel vedere che, nella nostra pochezza, *anche noi mettiamo, in questo momento, il nostro sassolino nel grande edificio della Chiesa* » (MB XI, 386). È la gioia del costruttore, ammesso a lavorare, dopo e con tanti altri operai, alla prodigiosa impresa dell'edificazione del Corpo di Cristo.

Perciò, subito dopo, ricorda ai missionari che: « Vi è una sola Chiesa » che riceve « tutte le nazioni... nel suo materno seno » (*ibidem*), e che devono lavorare sempre come « preti cattolici... mandati dal Vicario di Cristo... e da Gesù Cristo stesso », quindi con il senso dell'unità della Chiesa universale e nella fedeltà assoluta alla tradizione dottrinale e pratica della Chiesa (*ibidem*, 387). Ritroviamo qui il don Bosco grande servitore della Chiesa, ansioso della sua crescita nell'unità. Senza dubbio, egli è stato spinto verso il lavoro missionario per buona parte, dal suo vivo senso ecclesiale. Il 10 agosto 1885, mandando un'ultima lettera a don Fagnano, prefetto apostolico dell'immensa Patagonia Sud, diceva: « Nelle tue escursioni o più brevi o più lunghe, non badare mai ad alcun vantaggio temporale, ma unicamente alla gloria di Dio. Ricordati bene che i tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre, *sed Mater tua est Ecclesia Dei*, dice S. Gerolamo » (*EpDB IV*, 334).

Infatti l'impegno missionario ha senz'altro inserito più profondamente la nostra Famiglia nella Chiesa, anche perché è orientato proprio a piantare la Chiesa in un gruppo umano, a fondare nuove chiese locali (cf *Cost. SDB*, art. 24). Provoca

relazioni più frequenti e più strette con la gerarchia, anzi porta un certo numero di salesiani a entrare nel collegio dei vescovi. È un fatto che, nella cinquantina di vescovi salesiani attuali, la maggioranza sono dei vescovi missionari.

Il fatto missionario dona quindi all'intero carisma salesiano un'impronta ecclesiale particolare. È come un segno rivelatore che la nostra Famiglia intera è un organo vivo della Chiesa e che l'insieme del lavoro salesiano è servizio generoso reso alla Chiesa.

III. LE MISSIONI METTONO IN ALTO RILIEVO LE RISORSE DEGLI OPERAI DELLA MISSIONE SALESIANA

Un'ultima considerazione resta da fare, e riguarda non più la missione in se stessa, ma i suoi operai. È un fatto innegabile che l'impegno missionario ha permesso a un gran numero di salesiani di sviluppare a pieno le loro risorse e di mettere in alto rilievo certe virtù salesiane e certi aspetti dello spirito salesiano, dai quali l'intera Famiglia ha ricevuto beneficio. Ne indico alcuni.

1. Il coraggio e la creatività

Forse si deve dire che l'impegno missionario ha dato *a don Bosco stesso* l'occasione di dimostrare e anche di sviluppare certi aspetti del suo genio di « uomo di affari » di Dio. La conferenza di don Favale può aiutarci a capire quanto straordinari furono il suo coraggio e la sua audacia. La sua salute era rimasta debole dopo la malattia gravissima del dicembre 1871 a Varazze. Era sovraccarico di opere, di preoccupazioni di ogni genere, in particolare in ragione del contrasto con l'arcivescovo di Torino... Proprio in queste circostanze accetta la montagna di preoccupazioni nuove, fatiche, pratiche di ogni sorta, carichi finanziari... insomma tutto ciò che implicava il lancio dell'opera missionaria, nella quale impegnava tutti i rami della sua Famiglia, e tutto ciò che implicava anche il fatto di privarsi sul posto, di alcuni dei suoi migliori collaboratori. Per di più, molti ignorano che, nella stessa epoca, si privava anche di 4 salesiani mandati a fondare la prima casa fuori d'Italia a Nizza in Francia, esattamente il 9 novembre 1875 (cf CERIA, *Annali*, vol. I, p. 281). E così a

due giorni di distanza, l'opera salesiana varcava la frontiera italiana, con un piccolo passo fino in Francia, e con un passo di gigante fino in Argentina. Era l'epoca in cui scriveva al signor Carlo Vespignani di Lugo, fratello di due salesiani, una lettera che iniziava così: « Signor Carlo mio carissimo. Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù e servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità » (11 aprile 1877, *EpDB* III, 166). Era l'epoca, anche, in cui pensava già a mandare dei salesiani in India e a Ceylon. Appena fondata la missione in America, don Cagliero doveva tornare a Torino, imparare l'inglese, e partire per l'India come capo di una spedizione asiatica. Il 27 aprile 1876, quindi 5 mesi dopo la partenza dei primi missionari, scrive a don Cagliero: « Il Santo Padre ci propose tre vicariati apostolici nelle Indie, in Cina e in Australia. Ne ho accettato uno nelle Indie »; e un po' più avanti: « Abbiamo in corso una serie di progetti che sembrano favole o cose da matto in faccia al mondo; ma appena esternati, Dio li benedice in modo che tutto va a gonfie vele. Motivo di pregare, di ringraziare, sperare e vegliare » (*EpDB* III, n. 1445). E il 12 maggio 1877, sempre a don Cagliero: « In vista delle case che si vanno moltiplicando e quindi assottigliando il personale, si sospende al tuo ritorno il progetto del Ceylon, Mangalor, Australia, ecc. » (*EpDB* III, n. 1586; cf *Lettere* 1511, 1517, 1526, 1548). Ecco don Bosco, appoggiato su Dio, e, per questo, pazzo per la gloria di Dio!

Ora *i suoi missionari* hanno ereditato qualcosa di questa santa pazzia. Bisognerebbe avere il tempo di guardarli bene, questi primi missionari (e poi tutti quelli che li hanno seguiti). Sono di una giovinezza disarmante, « tenere piante », dice don Bosco stesso, e ricevono subito responsabilità enormi. Il capo, don Cagliero, ha 37 anni, ma Fagnano ne ha 31, e diventerà prefetto apostolico a 39; c'è ancora don Baccino, 32 anni; don Cassinis, 24; il chierico Allavena, 20! Nel 1877, il capo della prima spedizione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Angela Vallese, ha 24 anni, (età media del gruppo: 22), e conduce con sé tre suore ancora minorenni. Nel 1880, la responsabile della seconda casa in Uruguay ha 19 anni... Non dobbiamo mai dimenticare che la fondazione della nostra opera missionaria è stata il frutto del coraggio generoso di salesiani giovani. E tutti e tutte vanno

in paesi sconosciuti, per attività in parte nuove, in mezzo a pericoli tutt'altro che piccoli...

Ma proprio in queste circostanze, sono stati portati a sviluppare tutte le loro risorse e a diventare delle personalità umane e apostoliche spesso fuori del comune. Lo so, non dobbiamo cedere alla tentazione di idealizzare questa primavera dell'opera missionaria; ci sono state infatti debolezze e miserie, come in tutte le imprese umane. Però i risultati ci sono. Guardiamo l'insieme di questi cent'anni: è un fatto che le missioni hanno fornito e continuano a fornire *una buona parte dei più grandi salesiani*, preti, coadiutori, suore: « avventurieri del Regno » come li chiama giustamente il volume commemorativo (*Missioni don Bosco, Anno Cento*, pp. 73-90) o « avventurieri del Vangelo », come ha detto recentemente Paolo VI ai nuovi partenti. Cagliero, Fagnano, Lasagna, Costamagna, Milanese, Vespignani, Variara (fondatore di Congregazione a 30 anni), Unia e Balzola, Versiglia e Mathias, Cimatti e Braga, suor Troncatti, suor Matilde, suor Letizia, ecc. (mi rincresce che non sia stata lanciata una collana popolare di opuscoletti di 20 pagine per far conoscere di più ognuna di queste grandi figure). Sentite in quali termini don Caccarelli, parroco di S. Nicolás de Los Arroyos, vicino a Buenos Aires, informava don Bosco in una lettera del 10 giugno 1876: « Fagnano è infaticabile, Tomatis intrepido, Cassinis costante, Allavena robusto, Molinari indefesso, Gioia invincibile, Scavini incommovibile, nel lavoro scientifico, manuale e religioso. Il collegio va perfettamente. I Padri salesiani sono stimatissimi in città ed il loro nome suona già in tutta l'America del Sud »; mentre da Buenos Aires stessa don Cagliero poteva scrivere a don Bosco a proposito di don Baccino, nell'agosto 1876: « La fa in tutto e per tutto da *pastor bonus* verso gli italiani di Buenos Aires; lavora per quattro e riesce bene in tutto. In sì poco tempo si fece amare da tutta Buenos Aires » (le due lettere in *Archivio centrale* 126.2). Purtroppo sarà la prima vittima: l'anno dopo, morrà di fatica a 34 anni.

Ho sentito dire qualche volta che, tra le ragioni per cui don Bosco ha accettato di lanciare l'opera missionaria, c'è stata quella di dare ai temperamenti forti l'unico campo che conveniva alla loro intrepidezza, *un largo spazio per la loro creatività*. Non ho ancora trovato testi che possano confermare tale asserzione, però sembra molto accettabile. Don Fagnano, ex-infermiere tra le

truppe di Garibaldi nel 1859, sarebbe stato certamente un bravo salesiano rimanendo in cortile di oratorio o di scuola salesiana, un po' meglio ancora nel perimetro del parco della Pisana; però mai avrebbe potuto sviluppare il suo genio di pioniere di Cristo e di organizzatore come lo ha fatto nelle Pampas della Patagonia, nei ghiacci della Terra del Fuoco, nella sua isola Dawson che il governo cileno gli aveva ceduto per 20 anni. E lo stesso per tanti altri, grandi realizzatori, pieni di coraggio e di inventiva, uomini di azione che non si perdono nei dettagli né nelle formalità, ma vanno alla realtà per piegarla ai loro disegni.

I nostri missionari, nel loro insieme, illustrano bene questo tratto dello spirito salesiano così descritto nell'art. 43 delle nostre Costituzioni: « Il salesiano deve avere il senso del concreto ed essere attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore lo chiama attraverso le urgenze del momento e del luogo. Di qui il suo spirito di iniziativa, di coraggio e di creatività apostolica ». E sono come un segno e un richiamo che *ogni vero* salesiano, per quanto umile sia il suo settore di lavoro, deve avere un'anima missionaria, rifiutare l'imborghesimento per svolgere nel proprio campo qualcosa delle virtù missionarie.

2. La collaborazione tra tutti i rami della Famiglia

E infine, merita di essere notato, come elemento caratterizzante degli operai missionari, il fatto che le missioni sono state dall'inizio e rimangono un affare di tutta la Famiglia, uno dei luoghi privilegiati dell'unità di questa Famiglia, della collaborazione tra i diversi rami della stessa, e la prova più viva dei frutti di tale collaborazione. Se don Bosco si è lanciato nell'opera missionaria con tanta decisione, è perché egli sapeva di poter contare non solo sui salesiani, ma sulle Figlie di Maria Ausiliatrice, e sul fronte interno dei Cooperatori. Madre Canta l'ha rilevato: « Nel gennaio 1880, insieme ai Salesiani, anche le nostre *Sorelle* di Buenos Aires scendevano nella tanto sospirata Patagonia. Così la vera e propria vita missionaria veniva iniziata contemporaneamente dai Salesiani e dalle nostre Suore, come era stato previsto da don Bosco » (Lettera citata in *Missioni don Bosco, Anni Cento*, p. 30). I missionari stessi possono dire molto meglio di me il valore incomparabile del lavoro delle Suore missionarie.

Quanto ai *Cooperatori*, in diversi paesi, sono loro che hanno

chiamato i salesiani missionari e preparato il loro arrivo. Ma soprattutto hanno costituito un fronte interno di uomini e donne che furono l'appoggio materiale e spirituale dei missionari. Mi sembra che il *primo grande sforzo* dei Cooperatori, ufficialmente fondati nel 1876, sia stato proprio questo di sostenere i missionari, mentre il primo scopo del « Bollettino Salesiano », lanciato nel settembre 1877 sia stato di informarli e di stimolare questo loro aiuto. Ricordo inoltre il fatto del misterioso viaggio fatto in sogno da don Bosco attraverso tutta l'America del Sud nel maggio 1883 sotto la guida del giovane Louis Colle, figlio defunto del più grande Cooperatore francese di don Bosco, il conte Colle di Tolone (*MB XVI, 384*).

E oggi, per grazia di Dio e per la forza interna del carisma salesiano, la Famiglia si è *ampliata*: nuovi rami sono cresciuti sull'albero salesiano, e in maggioranza rami proprio missionari! Cooperatori anziani e giovani, ex-allievi ed ex-allieve, Volontarie di don Bosco non solo sostengono i missionari, ma diventano loro stessi missionari... « Famiglia salesiana: Famiglia missionaria », certamente! e sempre più, in collaborazione sempre più stretta, con circolazione degli interessi e santa emulazione, un gruppo trascinate l'altro, a immagine (e forse a modello) di ciò che capita e deve capitare nella Chiesa post-conciliare. Anche quest'aspetto interessa l'insieme dell'attività salesiana: la stretta e feconda collaborazione tra tutti noi nel campo missionario è come un segno e un richiamo per la collaborazione in tutti i campi.

Ma direi anche che il fatto missionario ha permesso di verificare il *valore internazionale e universale del carisma salesiano*. Nei diversi paesi in cui hanno lavorato i salesiani missionari, sono nate delle vocazioni salesiane, preti, coadiutori, suore, volontarie, laici e laiche... e uno degli aspetti, per me commoventi, di questa settimana è proprio di poter constatare che io, salesiano svizzero-francese, ho dei fratelli e delle sorelle salesiani e salesiane come me, in Giappone e in Colombia, in India e in Brasile, in Thailandia e in tutto il mondo... Penso anche alla lista dei nostri santi e futuri santi: abbiamo un principe polacco vicino a un figlio di cacico della Pampa argentina, abbiamo un umile compaesano di Gesù di Nazareth vicino a un Rettor Maggiore italiano, abbiamo una Cooperatrice spagnola e un'altra portoghese vicino a un parroco belga e a una ragazza cilena...

Il carisma salesiano è capace di portare fiori e frutti dappertutto: capace di inserirsi con fecondità in tutte le culture e nella missione universale della Chiesa. Anche questo è motivo di speranza e appello alla fraternità collaborante.

Conclusione

Concludo citando un brano della conferenza che don Bosco tenne ai salesiani dell'Oratorio il 3 febbraio 1876, quindi 50 giorni dopo la partenza dei primi missionari: « Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte... Esse riguardano il florido stato della Congregazione mentre io sarò già alla mia eternità. Sì, il Signore come incominciò le cose e diede l'avviamento e l'incremento che hanno, *Egli stesso*, col volgere degli anni, *le sosterrà*, Egli le condurrà a termine. Una sola cosa Egli richiede da noi: che noi non ci rendiamo indegni di tanta sua bontà e misericordia. Finché noi corrisponderemo alle sue grazie... il Signore si servirà di noi, e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto ».

Nel dire queste parole, aggiunge il narratore, era estremamente commosso e la sua voce aveva acquistato un'energia straordinaria (LEMOYNE - AMADEI, *Vita di san Giovanni Bosco*, vol. II, p. 119).

Questo discorso di don Bosco ricolloca le cose nel loro posto più giusto. Alla domanda: « Perché il carisma salesiano include nelle sue ricchezze il carisma missionario », dobbiamo rispondere finalmente: « *Perché così è piaciuto a Dio* ». Un carisma è proprio un dono gratuito dello Spirito per il bene comune della Chiesa. Dio ha voluto farcelo, questo dono, per l'intercessione della Madonna (cf *Atti CS*, 267, p. 15). Alla generosità divina, dobbiamo, ci dice don Bosco, rispondere con una fedeltà dinamica e generosa.